

Banche, cambiano le regole per le Pmi presto più accantonamenti nei bilanci

CON I NUOVI PRINCIPI IFRS 9 DAL 2018 GLI ISTITUTI, SE PEGGIORA IL RATING DEL DEBITORE, METTERANNO A RISERVA LE PERDITE ATTESE NON SU 12 MESI MA SU TUTTA LA VITA RESIDUA DEI FIDI. SI LAVORA A UNA MEDIAZIONE CON BASILEA, COSÌ COME PER L'UE SUGLI SCONTI CONCESSI A CHI FA CREDITO ALLE PMI

Andrea Greco

Milano

Allarme Pmi. Sono l'ossatura di molti paesi chiave dell'Unione - a partire dall'Italia - ma rischiano di pagare il prezzo più alto in questa "ripresa che non riprende". Soprattutto perché la loro dispersione geografica, politica e culturale le rende un vaso di coccio in mezzo a quelli di ferro delle grandi lobby (banche e multinazionali).

Qualche volta gli interessi però s'incontrano: così si allineano, risparmiando a queste cellule del tessuto socioeconomico europeo i colpi sferrati dalla congiuntura o dalle rigidità regolatorie. La cronaca offre due spunti. Il primo riguarda il "Pmi supporting factor" che la direttiva Crd4 contempla per le banche se finanziano le Pmi. Si tratta di uno sconto sull'assorbimento di capitale previsto chi finanzia società che, in base a tutti i dati statistici e per ragioni evidenti, hanno le più alte probabilità di insolvenza. La direttiva Ue prevedeva un controllo di efficacia della misura a tre anni dal lancio. Sui tavoli accademici si registra un fatto paradossale: nessuno è stato in grado di dimostrare per tabulas che tale misura abbia realmente giovato alle Pmi nel periodo, perché le banche potrebbero avere utilizzato quello "sconto" per investire in tutt'al-

tri titoli (magari tossici). Tuttavia a Bruxelles da mesi si va formando un consenso politico attorno alle Pmi, perché - si racconta - in una fase in cui i populismi aleggiano nessuno vuol privarsi di uno strumento connesso all'occupazione diffusa e al benessere delle famiglie. In questo senso vanno interpretate le parole di Jonathan Hill, commissario agli affari finanziari, a un gruppo di deputati europei: «La Commissione valuta pienamente l'importanza del ruolo svolto dalle Pmi, ed è in tale spirito che sostiene l'inclusione del fattore di sostegno alle Pmi nel regolamento sui requisiti di capitale delle banche». Hill ha aggiunto che entro fine anno sarà pronto il Rapporto sul tema che i tecnici stanno scrivendo per il Consiglio e il Parlamento Ue; ma secondo alcuni addetti ai lavori di quel documento non ci sarà bisogno, perché ormai «il dossier procede su un piano inclinato e il fattore di supporto alle Pmi sarà rinnovato». Hill sta inoltre sostenendo a livello internazionale (quindi presso il Comitato di Basilea che scrive le regole contabili per gli istituti) che gli accantonamenti di capitale delle banche esposte alle Pmi vanno alleggeriti. E qui siamo all'altro punto, più critico perché si tratta di parare il colpo di nuovi principi contabili di Basilea che potrebbero fortemente penalizzare chi finanzia le Pmi. Il nome, ostile come molti del gergo finanziario, è IFRS 9.

IFRS 9 prevede che dal 2018 le banche di tutta Europa aumentino gli accantonamenti sui crediti in bonis: perché in caso di significativo deterioramento del merito creditizio del debitore dovranno accantonare non più l'importo pari alla perdita attesa nei successivi 12 mesi, bensì di quella di tutta la vita residua del credito. Un me-

canismo che per gli analisti del settore penalizzerà di più gli istituti italiani e quelli francesi, e più degli altri crediti i mutui a medio e lungo termine. Crif ha svolto per *Affari & Finanza* una simulazione per capire gli effetti della misura in arrivo. Le prime evidenze sono rilevanti: se oggi un mutuo a 5 anni di buona qualità (rischio di insolvenza dello 0,6% l'anno) subisce un deterioramento nel rating, il rischio sale allo 0,9%. Mentre con l'IFRS 9 la sua probabilità di default - il dato guida degli accantonamenti - quadruplicherà dallo 0,6% al 2,5%. Un effetto simile ci sarebbe per i mutui di qualità medio-bassa, che peggiorando il rating del prestatore oggi passano dall'1,3% al 1,9%, e con i nuovi principi andranno al 4,1% (vedi tabella).

L'altra cattiva notizia di IFRS 9 è che la trasformazione degli accantonamenti da annui a vitalizi riguarderà non solo i crediti declassati nel rating, ma tutti gli impieghi il cui rischio è peggiorato rispetto al momento di erogazione: quindi se un mutuo del 2010 è peggiorato nel 2011 e da allora è stabile, sarà soggetto alla nuova regola di accantonamento sulla totalità delle perdite attese (non solo annue). Qui le svalutazioni richieste potrebbero salire, stima Crif, dell'11% circa sui mutui di buona qualità, e del 13,1% sulle qualità medio-basse. Il tutto con effetti prociclici evidenti: se ad esempio il peggioramento di rating derivasse da una crisi immobiliare, l'effetto IFRS 9 sarebbe più pesante, perché su miliardi di mutui bisognerebbe accantonare "a vita", e in parallelo ai dissesti divenuti più probabili si assocerebbe un calo di valore delle garanzie. Se-

condo un recente sondaggio dell'Eba i quattro quinti delle grandi banche continentali attendono da IFRS 9 accantonamenti in crescita fino al 20%, il quinto restante nella fascia 20-40%. Nei due casi, un onere difficilmente sopportabile per molte banche europee. Per queste e altre ragioni dietro le quinte il pensiero prevalente è che il Comitato di Basilea lascerà spazio a ogni forma di adozione graduale e "minima" di IFRS 9 da parte dei regolatori locali: per attenuarne, anche in questo caso, l'impatto sulle imprese più piccole. «Anche nel caso di IFRS 9, se si avvia per tempo un ragionamento condiviso tra banche e autorità, si può arrivare a un'interpretazione intelligente e non traumatica, come per il rinnovo del Pmi supporting factor», sostiene Andrea Resti, docente alla Bocconi e consulente del Parlamento Ue sulla vigilanza bancaria. Proprio a far dialogare alti esponenti delle istituzioni (Basilea, Eba, Bce, Bankitalia) e delle banche vigilate sui «Rischi di svalutazione dei crediti del nuovo standard IFRS 9» servirà un seminario in agenda a Milano il 14 aprile all'Università Cattolica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1



2

Danièle Nouy (1), presidente del Supervisory Board della Banca centrale europea e **Antonio Patuelli** (2), presidente dell'Abi



